Anno XXXII — N. 328 Udine Mercoledì 24 Novembre 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

L'importazione dei torelli Svizzeri e l'esposizione provinciale bovina di quest'anno.

Dovendo trarre illa... da fatti e non da premesse, desidero di venir giudicato serenamente, quali che siano i presupposti di chi mi legge, e gli apprezzamenti che la presente disamina renderà necessari.

Allor che giunsero dalla Svizzera i torelli acquistati di recente sul mercato d'Ostermündigen, m'accadde di notare nell'attitudine zootecnica di tre d'essi una sostanziale differenza dagli altri sette. E m'ero chiesto, naturalmente, se la cosa fosse dipesa dal caso, ovvero da un criterio prestabilito, che avesse guidato le onorevoli persone incaricate dell'acquisto. Poi che que' tre soggetti dalla pezzatura carica e dal pelo lungo e ricciuto, rivelavano evidentemente una natura piuttosto rustica ed un'attitudine consentanea sopratutto al lavoro, in confronto degli altri, dall'apparente discendenza meglio selezionata e d'attitudine più consona alla produzione della carne, che a quella del lavoro.

Fatte le doverose indagini, potei accertarmi che la sullodata commissione aveva agito con perfetta scienza e coscienza.

Giunsi così, nell'imperversare di obiezioni e conseguenti spiegazioni che invano andava movendo a me stesso, all'esposizione provinciale bovina del settembre, che accrebbe i miei dubbi e li tramutò in certezza. Perch'io, infatti, mi resi conto certo che nell'allevamento bovino friulano v'è, più ch'apparentemente non sembri, del confusionismo in fatto di gusti, di credenze e di scopi. La giuria dell'esposizione provinciale, che giudicò spesso in contrapposto alle avvertenze del comitato, costituì una prova che dirò sacramentale.

S'era detto: i soggetti più puri, più selezionati, dalla pezzatura più sbiadita, dall'assenza assoluta di stigmate nere sulle narici, sulla punta delle corna o altrove, dovranno preferirsi agli altri.

Più tardi, s'aggiunse: cerchiamo, tuttavia, di non addimostrarci troppo rigorosi, per non suscitare disgustosi risentimenti. Ricordiamoci che v'è il tale, il tal'altro, e molti in aggiunta, i quali insistono — oh, gli ostinati! — nel ricordo del nero (intendi le tracce del bovino friburghese), e s'indugiano scrupolosi acchè esso non scompaia completamente dai loro allevamenti.

Giunse il giorno, e precipitarono fatalmente le premesse, e si seppellirono le raccomandazioni. Ci voleva altro a promuovere l'accordo in una orchestra così varia!

Sfilavano in rassegna i tori, le vacche, le giovenche, e n'udivi pareri disparatissimi.

— Non son più i bei soggetti del friburgo, sussurravano molti; s'è abbassata la taglia, e vi cerchi invano l'appariscente robustezza di quelli.

— Niente di tutto ... contrapponevano altri; a noi piace immensamente quel soggetto là, così fino, così elegante, un vero cilindro di carne, un perfetto modello di struttura armonica; e sì dicendo indicavano il toro, la vacca o la giovenca che meglio convalidava la loro affermazione.

In tal modo procedemmo, e ci arrabattammo tra pareri diversi, e ci contradicemmo, e ciascuno alfine tenne la sua, e giudicammo, la mercè di dio.

Tutto ciò, checchè ne dicano i quietisti dell'olimpo, non è bello; cioè, non è utile. Laddove quarant'anni di lavoro mirarono lenti ma tenaci all'uniformità del tipo, ecco che la babele s'insinua, e minaccia, e ci fa regredire, proprio quando, la meta vicina, rapidi e sicuri dovremmo menare gli ultimi colpi a raggiungerla.

* * *

Vediamo di chiarire. Allor che nacque l'idea d'un risanguamento della razza bovina locale, e negli anni di poi, si giustificò la preferenza per l'importazione del Simmenthal, adducendo ch'esso era l'animale che meglio d'altro qualsiasi avrebbe assicurato la triplice attitudine nella produzione del latte, della carne e del lavoro, a ragione ritenuta essenziale per le condizioni agricole e commerciali della pianura friulana. Era sorta, è vero, qualche voce dissidente (collega Dalan, mi ascolti?) a turbare la dolce armonia delle opinioni, voce che originava dall'esperimento e che non si spense mai e mantenne ed acquisì proseliti; ma fu soffocata. Conclusione: si preferì il Simmenthal, si scomunicò il friburgo, e avanti. Quello più di questo aveva raccolte simpatie tra gli acquirenti forestieri, e parve buona quest'unica ragione di preferenza.

Oggi, col suggello di decenni d'esperienza, ecco quanto si può affermare. Il Simmenthal migliora rapidamente, secondo il linguaggio zootecnico, cioè degenera, secondo il linguaggio comune. La pezzatura del suo mantello si decolora, il suo scheletro si riduce, i suoi organi addominali assimilano ognor più potentemente, la precocità si accresce, ed eccolo l'animale perfetto per la produzione della carne.

Tutto ciò, naturalmente, lo allontana dall'attitudine al lavoro. Questa che è propria degli animali rustici, la quale presuppone uno scheletro grosso ed una potente robustezza fisica, è necessariamente in antitesi con l'altra; e se raramente t'avviene di trovarla associata, la devi ricercare nelle varietà nere. Vedi il bovino friburghese, e vedi la permanente rusticità del maiale Berk, che pur appartiene ad una fra le razze più migliorate del mondo.

Del resto, è vecchia quanto la zootecnia l'osservazione che ci designa gli individui a pigmento nero siccome più robusti di quelli a pigmentazione differente, e meno facili a perdere gli attributi caratteristici della rusticità, (forte potenzialità creatrice, robustezza fisica, resistenza al lavoro, intensa produzione lattea nelle femmine, ecc).

L'albinismo, in somma, è una condizione d'inferiorità nella specie. «I biondi sono candidati alla tubercolosi», scrisse il Mosso, iperbolizzando l'osservazione scientifica. Ed è veramente indubbio che gli animali resi domestici tendono, per ragioni ovvie, più facilmente all'albinismo che al melanismo. Allor ch'una macchia bianca spunta sul mantello d'un animale, essa tende ad allargarsi nelle generazioni successive, mentre non s'avvera l'opposto. Interrogate un allevatore di polli, ed egli vi dirà che l'allevamento dei soggetti bianchi è più aleatorio di quello dei soggetti pigmentati.

Con ciò io non voglio ritornare su d'una questione, che, bene o male, fu risolta da un pezzo. Dico solo che il Simmenthal non fu mai un animale da lavoro e da latte, e che laddove queste due attitudini vennero riscontrate, ciò accadde nei Simmenthal dal rosso carico, evidentemente o non evidentemente trimeticci.

Ed aggiungo: poi che in sostanza l'attitudine alla produzione multipla è realmente indispensabile per noi, che abbiamo la piccola proprietà rurale bisognosa di bovini da lavoro, ed un mercato che esporta un milione al mese di tali animali, e poi che non è più lecito far questioni di scelta, ricerchiamo una via di mezzo, che ci permetta di fissare quelle attitudini, tuttodì meno reali. Non sarà, una volta in tante, «peso el tacon del buso».

Anzichè propugnare la pezzatura sbiadita, ci affermeremo per quella carica, dal color rosso mattone. Ritornando nella Svizzera, importeremo miglioratori rustici, di taglia rilevante, di mantello intensamente colorato, ricercandoli magari nel Baden, il quale segue precisamente l'indirizzo, che noi dovremmo imitare. E se qualche ostinato secessionista vorrà mantenere nella propria stazione qualche miglioratore friburghese, lo lasceremo fare, in nome della libertà.

Chi di noi può disconoscere che i migliori soggetti bovini, i più desiderati non dagli esteti ma dagli agricoltori, i soggetti, dico, dalla famosa triplice attitudine, non abbiano in essi alcun po' di sangue nero? Chi? Non è forse un trimeticcio, il toro vincitore del premio di mille lire?

Udine, li 22 novembre 1909.

dott. Vincenzo Pergola

Dal Friuli orientale

I mosaici di Aquileia e di Grado.

Nei giorni passati fu ad Aquileia una Commissione per la visita dei mosaici che risalgono ai primordi del cristianesimo, scoperti recentemente per caso.

La Commissione visitò prima i magnifici pavimenti a mosaico di recente scoperti sotto il Duomo di Aquileia e che hanno un'estensione di 600 metri quadrati.

Per la conservazione dei mosaici si decise di sollevare i pavimenti a mosaico della navata centrale fino al livello del nuovo pavimento, mentre i mosaici della navata laterale destra saranno lasciati nella loro posizione. Per le spese si chiederà un credito dello Stato di circa 60.000 corone.

La Commissione si recò poi a Grado, a visitare quei mosaici. Constatò che da qualche anno molto soffersero e che è assolutamente necessario procedere a lavori per assicurarli.

Cronaca Provinciale

Nuove strade impostanti nella nostra Provincia

Il nostro corrispondente da Roma *Espigi* ci invia in data 22 corr.:

Come sapete, il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Bertolini ha presentato alla Camera, il giorno dell'apertura di essa, alcuni progetti di Legge, fra i quali uno per la costruzione di strade di congiunzione dei Comuni isolati.

Nell'elenco di queste strade, — un'elenco non ancora approvato e che non si può perciò rendere di pubblica ragione. — figurano **otto o dieci strade che interessano altrettanti Comuni del Friuli; e fra queste quella importantissima della Valle Cellina, che ha anche grande interesse militare, e quelle di Treppo Carnico e di Prato Carnico.**

La strada della Valle Cellina, e molte altre, godranno il beneficio della Legge per il Mezzogiorno.

Per oggi non posso aggiungere di più; ma mi riservo di mandarvi più ampie e circostanziate informazioni in proposito di una prossima mia.

* * *

A maggior chiarimento della importante notizia che il nostro *Espigi* ci manda da Roma, diamo qui per intero il progetto di legge presentato dal Ministro Bertolini.

Le strade di allacciamento per i comuni isolati

Art. 1. E' determinata in lire 39 milioni e 500,000 la spesa complessiva autorizzata dall'art. 54 della legge 15 luglio 1906 n. 383 per costruire e ricostruire le strade comunali occorrenti ad allacciare con la esistente rete stradale i Comuni attualmente isolati in tutte le Provincie del Regno, eccettuate quelle per la Basilicata e per la Calabria.

Tale spesa per la parte eccedente quella di lire 4.500.000 finora assegnate ai bilanci del Ministero dei Lavori pubblici a tutto il 1912 e 1913 verrà iscritta negli esercizi finanziari successivi, fermo restando l'ammontare annuo della spesa straordinaria consolidata per il bilancio stesso a termini dell'art. 1 della legge 21 giugno 1906 n. 238.

Art. 2. Ai comuni che intendono di anticipare la costruzione o la ricostruzione delle loro strade di allacciamento, iscritte nel piano regolatore della rispettiva Provincia e che non possano essere dallo Stato appaltate nel primo triennio della pubblicazione della presente legge, lo Stato rimborserà una somma corrispondente all'importo del progetto approvato, salvo il ricupero spettantegli dei contributi a carico delle Provincie e dei Comuni interessati.

Tale somma non potrà subire variazioni, qualunque sia l'effettivo importo dei lavori risultante dalla liquidazione finale.

Con decreto del Ministero dei lavori pubblici, di concerto col ministro del Tesoro saranno stabiliti dei limiti di cui al precedente articolo, i modi e i termini di tale rimborso, il quale non potrà mai iniziarsi prima del settimo anno dalla data di detto decreto.

Art. 3. Nel caso previsto nel precepente articolo, la Cassa dei Depositi e Prestiti è autorizzata ad accordare ai Comuni un mutuo non superiore all'importo del progetto approvato.

La somma mutua verrà rimborsata alla Cassa predetta dallo Stato nei modi e termini stabiliti dal decreto del ministro dei Lavori pubblici, di cui all'art. 2.

Gli interessi dovuti alla Cassa mutuante, tanto nel periodo che precede l'ammortamento dei prestiti, quando durante l'ammortamento medesimo, saranno determinati in una somma annua costante e saranno per metà a carico dei Comuni e per metà a carico dello Stato, che preleverà le somme occorrenti del fondo complessivo di cui all'art. 1.

Art. 4. Ai comuni che senza ricorrere a mutuo della Cassa Depositi e Prestiti provvederanno alla anticipata costruzione o ricostruzione delle loro strade di allacciamento, lo Stato accorderà un compenso equivalente all'ammontare complessivo della somma, che come sua quota nel pagamento degli interessi avrebbe corrisposta in caso di mutuo, durante il periodo di tempo indicato nel decreto di cui all'art. 2.

Tale compenso da prelevarsi nel medesimo fondo di cui all'art. 6, sarà determinato, calcolando l'interesse al saggio minimo praticato del periodo di tempo suddetto per i mutui della Cassa dei Depositi e Prestiti e sarà pagato coll'ultima rata del rimborso dovuto dallo Stato al Comune.

Art. 5. La quota di un sesto rispettivamente a carico dei Comuni e delle Provincie, secondo l'art. 54 della legge 15 luglio 1906 n. 383, verrà commisurata per le strade di cui venga dai Comuni anticipata la costruzione e la ricostruzione, sull'importo del progetto approvato; e sarà pagata in venti annualità eguali, decorrenti dall'anno successivo a quello del pagamento fatto dallo Stato dell'intero importo suaccennato.

Art. 6. Le disposizioni degli articoli precedenti saranno pure applicabili alle Amministrazioni provinciali, le quali si sostituiscano ai Comuni per l'anticipata costruzione e ricostruzione delle strade comprese nel piano regolatore provinciale approvato.

Comeglians.

— Furto in vettura. — Innocente reo.

22. — Ieri sera, verso le ore 19 circa, giungeva a Chialina di Ovaro una vettura carica di viaggiatori, e vi sostava un momento per riprendere subito la via di Comeglians. Nella breve fermata, tutti i viaggiatori scesero, meno un certo Innocente De Antoni fu Giovanni di anni 24 di Mieli, il quale, attratto dalla presenza d'una borsetta di proprietà della diciasettenne Matilde Capellari di Pesariis, pensò bene di restarsene a... custodirla. E difatti, dopo averla passata in rivista e trovato un biglietto da dieci lire fuori posto, metteva questo al sicuro fra la cintola delle sue mutande. La Cappellari, accortasi subito dell'atto cavalleresco del De Antoni, lo invitava immediatamente a rimettere il biglietto al suo posto, pena la perquisizione con l'aiuto dei presenti. Il cavaliere protestò indignato la sua innocenza. Ma non così la pensarono i viaggiatori che, dopo averlo frugato bene e trovatolo in possesso del corpo di reato, lo scortarono tutti uniti dai carabinieri di Comeglians, che lo trattennero in arresto.

— Difficoltà amministrative.

Le sedute del nostro consiglio Comunale vanno deserte. Mancano dal parteciparvi diversi consiglieri, perchè assenti dal paese ed impediti dai loro interessi.

Auguriamo che l'egr.o nostro Sindaco sig. Tolazzi si rimetta in salute. Egli con la sua nota attività si rende benemerito alla nostra Amministrazione.

— Riunione Magistrale.

22. Sabato ebbe luogo a Comeglians l'annuale Assemblea dell'Associazione Magistrale Gortana, sotto la presidenza del sig. maestro Topan Antonio. Fra i numerosi maestri intervenuti noto Morigi Bonaventura e le sorelle Toni di Rigolato; Giuditta Padernelli di Ravascletto; Ines Straulino; Della Pietra Anna; Dell'Angelo Eugenia; Tavoschi Maria di Comeglians; Selvatici Luisa di Mione; Giorgessi Sebastiano di Prato ed altri molti di cui mi sfugge il nome.

L'assemblea approvò ad unanimità applaudendo la relazione morale finanziaria esposta dal presidente per l'anno 1908-909, e riconfermò nella carica di presidente il maestro Topan di Comeglians.

Fra i numerosi oggetti trattati, l'assemblea approvò pure un ordine del giorno relativo alla riforma della attuale scuola rurale unica, ed una protesta per la circolare diramata da un Comune del Friuli relativa alle vacanze scolastiche.

Esaurita la discussione dei vari oggetti posti all'ordine del giorno, i convenuti si raccolsero a fraterno simposio all'«Albergo alle Alpi».

Cordenons

— Finalmente si posero d'accordo!

Dopo tanto spreco di tempo e d'inchiostro, finalmente il nostro Comune si è posto (dicesi almeno) d'accordo con l'Associazione dei medici condotti, riguardo al Capitolato medico, alle modalità del servizio, alla misura dello stipendio, alla licenza ordinaria senza l'obbligo di provvedere alla sostituzione. Risulta che il concorso alle due condotte vacanti sarà aperto conforme ai desiderati dell'Associazione, e sarà quindi evitato il pericolo di un nuovo boicottaggio.

La questione del riposo festivo.

Il memoriale degli agenti.

Come abbiamo pubblicato il Memoriale dei negozianti ed esercenti diretto al R. Prefetto, stampiamo oggi quello della Unione Agenti diretto alla Giunta Comunale:

Onor. Giunta Municipale di Udine

Per la terza volta, nel breve periodo di tempo dacchè entrò in vigore la legge sul riposo festivo, codesta onor. Giunta è chiamata ad esprimere il suo parere circa le modalità di applicazione della legge stessa.

I producenti la nuova domanda sono sempre gli stessi firmatari delle due precedenti; i motivi adotti a sostegno, se mutano nella forma, non differiscono nella sostanza o si riassumono nelle solite affermazioni di fatti e circostanze imaginari che si vanno escogitando al solo scopo di impressionare la cittadinanza e di influire sulle decisioni delle autorità competenti. Si vuole insomma a tutti i costi raggiungere la decisione agognata che soddisfi alle mire egoistiche ed alle finalità politiche a cui tendono i producenti la domanda stessa.

La lunga ed astiosa polemica svoltasi di recente sui giornali cittadini può all'occorrenza confermare una volta di più questo nostro convincimento.

I negozianti della città allo scopo di far pressione sulle autorità si sono dati la cura di raccogliere un rilevante numero di firme in appoggio alla loro domanda. A noi però preme notare subito che fra i firmatari della domanda ve ne sono moltissimi che non hanno alcun diretto nè indiretto interesse nella questione e che sono ben note le imposizioni o le lusinghe che a seconda dei casi si adoperarono per ottenere buon numero di quelle firme.

Nel loro memoriale al Prefetto i negozianti cittadini si dimostrano concordi nel pensiero espresso anche dal legislatore che cioè ogni modificazione alle leggi sociali importa dei riflessi più o meno avvertibili nelle condizioni economiche del paese, ma a bello studio e con argomentazioni tendenziose pretendono provare che in causa alle inveterate abitudini delle nostre popolazioni non suscettibili di adattarsi al nuovo stato di cose, il commercio cittadino subirebbe gravo ed irreparabile danno Non manca nel memoriale lo spunto altrettanto tendenzioso laddove si vuol attribuire altra causa di danno al conflitto inevitabile che si pretende creato dalla legge fra commercianti ed agenti.

Noi invece resi pratici dalla esperienza e fondando le nostre affermazioni su dati positivi di fatto, sosteniamo che lo spostamento d'interessi che può verificarsi agli inizi dell'applicazione di una nuova legge sociale a breve andare si riequilibrano. Sosteniamo poi senza tema di essere smentiti, che il deplorevole conflitto che si verifica solo qui in Udine fra agenti e padroni, venne creato e voluto da questi ultimi.

La classe padronale può ricorrere a tutti i possibili arzigogoli, a tutte le più mendaci affermazioni di aver, per parte sua, tentato di evitare il conflitto che si lamenta, ma non riuscirà mai a distruggere i fatti che inesorabilmente la condannano.

E' noto a tutti in città che da una lunga serie di anni va agitandosi fra la classe padronale e quella degli agenti la questione per fissare una regola che disciplini gli orari di apertura e chiusura dei negozi.

Si addivenne più volte a degli accordi, ma questi dopo breve periodo di tempo vennero sempre infranti dalla classe padronale, e a nulla giovarono le vive proteste degli agenti chiedenti il rispetto dei patti intercorsi.

Finalmente nel luglio 1907 fra l'Unione Esercenti di allora e l'Unione agenti si addivenne ad una convenzione scritta che pareva dovesse avere un carattere definitivo della vertenza. Ma anche questa convenzione subì la stessa sorte delle precedenti, ed ai nostri reclami la classe padronale soleva rispondere: Provocate dallo stato una legge che tuteli i vostri diritti e noi allora, ma allora soltanto, li rispetteremo.

Nè l'arbitrio e la prepotenza padronale vennero meno quando finalmente potè avere applicazione quella legge da noi tanto agognata e per la quale abbiamo sostenuti tanti sacrifici. Ricordiamo specialmente le continue infrazioni perpetrate alla legge stessa dai negozianti in manifatture ed affini, i quali sono a capo dell'agitazione attuale.

Nel periodo di applicazione dell'art. 11 della legge che vietava il lavoro dei salariati nelle domeniche, quei negozianti usavano valersi dell'opera di parenti che non avevano con loro le volute condizioni di convivenza, nè di cointeressenza; si valevano dell'opera di compiacenti amici; nominavano uno od anche due procuratori di comodo, e con questi sistemi illeciti i loro negozi restavano aperti tutte le domeniche. L'unione agenti reclamò più volte contro così palesi violazioni della legge; reclamarono gli altri negozianti che ne subivano la illecita concorrenza, ma le autorità incaricate di far rispettare la legge non si curarono affatto dei nostri reclami.

Nel ramo coloniali, per cui vige il disposto dell'articolo 6 della legge che impone il riposo compensativo di turno agli agenti, possiamo assicurare che, fatte poche lodevoli eccezioni, la legge non è stata mai rispettata. Sono tante e così abili le trovate dei negozianti nel violarla. E guai agli agenti che osassero reclamare il rispetto al diritto acquistato, perchè cogli imperiosi bisogni dell'esistenza non si scherza.

Come coronamento a tali condizioni di fatto si aggiunga poi che sono moltissimi i negozianti che vietano ai loro agenti di far parte dell'unione nostra, e noi sappiamo a quali sotterfugi dobbiamo ricorrere per far pervenire gli avvisi di riunione a certi agenti confederati.

Sorprende davvero che dopo tutti questi fatti, della cui attendibilità nessuno oserà muover dubbio, la classe padronale nel suo memoriale al Prefetto usi l'audacia di chiamare ingiusto l'addebito mossogli di agire scorrettamente verso i propri agenti.

E gli insulti e lo scherno lanciati a piene mani nelle polemiche sui compiacenti giornali, si ritenevano forse dalla classe padronale elementi atti a procurare la possibilità di un riavvicinamento?

Gli agenti ricordano che fin dal 3 settembre decorso, quando una decisione di codesta Onor. Giunta Municipale ordinava finalmente l'integrale applicazione della legge, la classe padronale insorse compatta colla minaccia di rivalersi tra breve di quella che reputava una patita sopraffazione, e prima ancora che la decisione della Giunta avesse effettiva applicazione, e quindi prima ancora di conoscere la precisa portata delle conseguenze che da essa ne sarebbero derivate, concretò gli elementi che formarono poi la base del nuovo memoriale.

Noi non neghiamo che in seguito alla chiusura domenicale dei negozi il commercio cittadino possa aver risentito un qualche lieve danno. Neghiamo però in modo assoluto che tale danno possa assurgere alla grave entità che si vuol far credere, e sosteniamo che la classe padronale col pretesto di ricorrere alla tutela dei suoi interessi tende a ben altre finalità che non osa confessare.

A dimostrare poi la falsità che la classe operaia risenta essa pure un danno per la chiusura domenicale dei negozi, noi alleghiamo alla presente un eloquente ordine del giorno votato alla camera del lavoro con l'intervento del Consiglio Centrale di tutte le leghe operaie. E' del pari falsa l'asserzione che gli operai della città ed i contadini dei dintorni approffittino della chiusura domenicale dei negozi per recarsi a fare le loro provviste nei vicini centri di campagna. Se questo fatto si verifica, lo si deve invece al fermo propodito di costoro di procurarsi altrove a minor prezzo quella stessa merce che potrebbero acquistare anche negli altri giorni in città.

E veniamo alla tanto dibattuta questione della asserita concorrenza che i centri grossi della provincia autorizzati all'apertura domenicale dei loro negozi, esercitano ai danni del commercio cittadino.

Noi ripetiamo ancora una volta che tale questione si risolve in un puro pretesto escogitato a bella posta, e diremmo per di più voluto dai negozianti della città, per influire maggiormente sulla decisione che sarà per prendere codesta onor. Giunta Municipale. E' un fatto innegabile che gli abitanti della campagna si recano numerosi in città nella ricorrenza dei tre mercati settimanali e delle frequenti feste religiose che si succedono nei giorni feriali e che queste occasioni sono più che sufficenti per farvi le loro

provviste. E' una trovata amena quella di asserire che in causa della chiusura dei negozi in città gli abitanti della campagna siano costretti a provvedersi in paese o solo la domenica quelle merci che potrebbero agevolmente colà acquistare tutti i giorni.

Checchè ne dicano i negozianti della città, gli agenti sanno per pratica che gli abitanti della campagna sogliono fare e fanno ad Udine, sia di domenica che nel corso della settimana, quelle sole provviste che non possono fare nei loro paesi.

Riesce strano poi il fatto che i negozianti di Udine attribuiscano tanta importanza alla asserita concorrenza al loro commercio da parte dei centri maggiori della provincia, quando noi sappiamo che essi nulla fecero per impedirlo al momento opportuno benchè dall'unione nostra messi sull'avviso. Essi dapprima si sono affatto disinteressati della cosa e poi si sono limitati a fare delle semplici affermazioni platoniche anche quando sapevano che i maggiori negozianti della provincia agivano, e sul serio, verso i poteri centrali. Del resto essi sanno bene il valore che merita un tale lamento, sanno che i negozi dei comuni di campagna sono regolati con una ben diversa disposizione di quella che regola la condizione dei comuni capoluoghi di Provincia.

Come riparo quindi ai lamentati danni i negozianti di Udine ripetono la vecchia domanda che sia applicata in città la disposizione dell'art. 7 della legge sul riposo festivo e si sforzano di dimostrare che la loro domanda è appieno fondata in legge.

A parte le ragioni che dimostrano la inapplicabilità dell'art. 7 già luminosamente specificate da ben 52 fra i maggiori negozianti della città in una loro recente istanza prodotta a codesta onor. Giunta, a nostro modesto parere sembra invece che nel caso concreto non concorrano affatto le condizioni volute dalla legge e che se mai queste si presentano in opposizione alla domanda stessa.

Infatti un attento esame alla Relazione dell'Ufficio centrale del Senato, alla Relazione della Commissione che riferì alla Camera dei Deputati, alla discussione seguita nei due rami del Parlamento, alla precisa dizione dell'art. 7 della legge, persuade subito che per poter applicare in città la disposizione dell'art. 7 della legge stessa devono simultaneamente concorrere le due circostanze: a) che i negozi ritraggano i loro vantaggi principali dalle popolazioni di campagna; b) che quelle popolazioni usino fare abitudinariamente le loro provviste in Città nel giorno di domenica.

E che alla disposizione dell'art. 7 della legge non si possa, nè si debba dare una diversa interpretazione, ci convince maggiormente il tenore della circolare N. 2 in data 25 marzo 1908 N. 1260 diretta ai Prefetti dal Ministro di Agricoltura e Commercio, nella qual Circolare, tra altro, si legge:

« L'esenzione della chiusura non « dovrà concedersi che quando sia « accertato in modo non dubbio che « i negozi chiedenti l'apertura do- « menicale basano i loro affari prin- « cipalmente sulla loro clientela del « contado, e che questa clientela ha « l'abitudine di fare i suoi acquisti « in quel dato Comune nei giorni « festivi. »

Ora noi sosteniamo che per i negozi della Città non ricorrono gli estremi voluti da una così precisa e tassativa disposizione. Infatti si potrà ammettere che gli abitanti del contado portino un certo contingente di affari ai negozi di Città, ma si dovrà escludere che tali affari costituiscano la loro principale risorsa; come si dovrà del pari escludere che quel contingente di affari dipenda unicamente dagli acquisti della domenica.

In questi sensi appunto venne interpretata ed applicata la legge in moltissimi Capoluoghi di Provincia che si trovano nelle stesse condizioni di Udine e per ricordarne i più vicini citeremo Venezia, Treviso, Belluno, Padova, Vicenza, Verona, etc. e ciò senza che gli interessi commerciali di quelle città subiscano quei così gravosi danni che solo qui ad Udine si accampano, e che senza quei negozianti muovano tante e così insistenti lagnanze.

Vi sono è vero dei capoluoghi di Provincia in cui si potè stabilire l'applicazione dell'art. 7 della legge, ma questo avvenne in seguito ad accordo intervenuto fra le due classi interessate, la padronale e quella degli agenti, accordo che per le già esposte circostanze non è stato possibile ottenere qui ad Udine.

La classe padronale per quanto cerchi nel suo memoriale al Prefetto di vantare i pretesi suoi buoni precedenti verso gli agenti, è costretta a fare una confessione contraddittoria. Essa si assume cioè di dare formale garanzia per la scrupolosa osservanza degli obblighi fissati dall'art. 7. E perchè dunque sentiva il bisogno di fare questa garanzia, se bastava la legge e la tutela delle autorità preposte a farla osservare? E come si concilia questa promessa di garanzia colla minaccia che tutti i dì va ancor facendo la classe padronale di licenziamenti e di voler ricorrere al crumiraggio se la sua domanda non trovasse lo sperato accoglimento?

Ed è forse una prova di serietà, per noi, della fattaci garanzia, il fatto inqualificabile commesso in questi giorni dallo stesso Presidente dell'Associazione dei Commercianti col ricorrere ai vecchi sistemi di procurare il disgregamento dell'Unione degli agenti incitandoli al crumiraggio?

Noi sappiamo bene qual valore meritino le promesseci garanzie, e quindi le respingiamo non fosse altro che per risparmiarci lo sconforto di una nuova mistificazione.

Per tutte le esposte ragioni, conformandoci all'ordine del giorno votato nella seduta del 5 novembre m. c. e facendo richiamo ai precedenti memoriali, l'Unione degli Agenti di Città dichiara di opporsi come si oppone acchè sia applicata in Udine la disposizione dell'art. 7 della legge sul riposo festivo.

* * *

Cotesta Onor. Giunta Municipale, animata com'è dal desiderio di procurare in tutti i modi i maggiori vantaggi al Commercio della Città, non deve però trascurare di riflettere che tali vantaggi nè devono nè possono crearsi a favore di una determinata classe di cittadini, calpestando e postergando diritti acquisiti per legge da un'altra ben più numerosa classe di cittadini, e che non deve esser lecito ad alcuno ritrarre un utile da una propria colpa, come pretenderebbero i negozianti firmatari della nuova domanda.

Noi confidiamo che la bontà delle nostre ragioni serviranno ancora una volta a far trionfare le nostre giust aspirazioni ed a far rispettare i nostri diritti, e ci sarebbe di grave sconforto che dopo le tante sopraffazioni subite da parte della classe padronale si dovesse subire per giunta anche la sopraffazione dell'autorità chiamata a far rispettare una precisa disposizione di legge.

Nimis

— Echi dell' Esposizione vini.

22 — L'altro giorno, il proto è incorso in un errore che, in omaggio alla verità, è bene rettificare. Non è il sig. Luigi Miotti il gentile donatore della bella coppa in argento assegnata al sig. Sbuelz di Savorgnano del Torre, ma bensì l'egregio Signor *Luigi Moretti* di Tarcento, il quale ha voluto in tal maniera dimostrare la sua simpatia per l'iniziativa dell'Esposizione e per questo paese.

E' il sig. Moretti che insieme ad altri due soci, il sig. Andreoli di Tarcento e il sig. Barnaba di Buia, organizzò il riuscito tiro allo storno, il quale contribuì ad accrescere l'animazione delle feste avendo preso parte al tiro molte persone fuori Provincia. *D.*

— Rinuncia di medaglie.

Il signor Giacomo Cussig Gallo di Nimis ci scrive di aver rinunciato alle tre medaglie assegnategli all'Esposizione - Fiera vini, tenuta nei giorni 6, 7 ed 8 corrente; e di averle lasciate a disposizione del Comitato.

Palmanova

— Il tifo a Claujano.

Abbiamo pubblicato, giorni sono, i lagni d'un abitante di Claujano perchè, malgrado i vari casi di tifo sviluppatosi in paese, nessun provvedimento era stato preso nè dall'autorità comunale, nè da quella prefettizia. Abbiamo voluto assumere informazioni in proposito e purtroppo la cosa è vera. L'infezione che data ormai da un anno, deriva certamente dall'acqua inquinata del *Ledra* che corre nel roiello che attraversa tutto il paese. Un ammalato che abita in principio del paese e la cui biancheria sia lavata come è abitudine nel *rojello*, basta perchè l'infezione sia trasportata lungo tutto l'abitato.

Altro motivo; la poca polizia con cui vengono tenute alcune abitazioni e cortili.

L'infezione perdura e spesso crea nuove vittime senza che l'autorità provveda in qualche modo.

Noi abbiamo visto e vediamo continuamente, quando muore una *vacca* improvvisamente, sia pure di carbonchio, veterinari consorziali, provinciali se non anche governativi, piombare sul sito ad obbligare i proprietari della stalla ad assoggettarsi a tutte quelle misure di polizia sanitaria che sono prescritte dai regolamenti.

Perchè non si deve avere per gli *uomini* quei riguardi che si hanno per i bovini?

Aveva ben ragione il dott. Bortolotti quando nel banchetto offerto al Prefetto a Palmanova in occasione della mostra bovina, dopo d'aver udito una quantità di discorsi tutti propugnanti il miglioramento del bestiame, cominciò e finì il proprio discorso con le parole «Bevo alla salute della stalla.

Cividale.

Soldato alpino ubbriaco che spara in caserma e fugge: spara contro gl'inseguitori e mette il terrore nel paesi.

Verso il tocco di stanotte, un alpino della compagnia che ha sede nella Caserma di S. Domenico, rientrava ubbriaco e, invece di recarsi a letto, si armava del fucile e di 90 cartucce; quindi, cominciava a sparare all'impazzata, in modo che le detonazioni furono udite fin nella strada. Il forsennato inseguito, riusciva a fuggire e, rincorso, si avviò verso Zuccola e quindi verso Purgessimo, voltandosi ogni tanto a minacciare e a sparare contro gl'inseguitori che, a quest'ora non hanno ancora potuto catturarlo.

Di questo sciagurato non conosciamo il nome; si dice soltanto che sia un piemontese. Sul suo passaggio, mise il terrore anche fra i contadini, perchè egli sparava anche contro i portoni, quando sapeva di non poter colpire le guardie notturne e i carabinieri che dovettero riparare più volte in private abitazioni.

Fin ora, da quanto ci è dato sapere, non vi è alcuna vittima

Lo hanno arrestato.

(*Per telefono ore 9*). — Stamane sul far del giorno, il capitano degli alpini Alberello e il maresciallo dei carabinieri Sogliani, vestiti in borghese, riuscirono ad arrestare l'alpino ubbriaco e pazzo che commise le tristi gesta di cui vi ho già informati.

Lo sciagurato si chiama Francesco Bruna, piemontese, della classe 1885.

Fu scovato e arrestato in un'osteria a metà costa di Castelmonte (cioè sulla strada che da Carraria mette a Madonna di Monte).

* * *

Abbiamo inviato un nostro redattore sopraluogo, per raccogliere tutti quei particolari che gli sarà possibile sul gravissimo fatto.

(Dal nostro inviato speciale).

(Per telefono.) Vi mando i primi particolari che ho potuto raccogliere.

Il soldato Francesco Bruna, piemontese, è della classe 1885 e si trova ancora sotto le armi perchè già disertore.

Verso l'ora 1 di questa mattina egli fu trovato dai Carabinieri, ubbriaco, per la strada. Essi lo accompagnarono in caserma e lo consegnarono al caporale di guardia.

Questi doveva passarlo agli arresti, naturalmente, ma nel mentre si accingeva a farlo, il Bruna salì al proprio camerone, vi prese il fucile e le novanta cartuccie e cominciò a sparare così, disordinamente, senza mira speciale. Per tal modo, riuscì a fuggire dalla caserma e corse via sparando ancora sulla strada.

Un povero vecchio, certo Ad mi, spaventato dagli spari e perchè il Bruna batteva contro la porta della sua casa, ne fuggì semivestito e andò a rifugiarsi in altra casa poco lontano. Poi, andò a chiamare i carabinieri.

Questi, però, sapevano già del fatto ed erano andati a portarne notizia al capitano signor Alberello, il quale subito si unì a loro per l'inseguimento dello sciagurato.

Seppero così ch'egli si era diretto alla volta di Purgessimo e che strada facendo era entato in casa di certo Francesco Barbiani oste. Quivi aveva detto che fuggiva perchè aveva sparato.

— So peraltro — soggiungeva — di non aver fatto male a nessuno; e se non temessi che mi punissiro andrei a costituirmi... Ma ormai è fatta! Tengo il fucile con me, perchè se mai verrano per arrestarmi voglio conservar quattro pillole anche per loro....

Il capitano Alberello e il maresciallo Sogliani, saputo questo, vestirono abiti borghesi avuti lì per lì e continuarono a seguire le piste del fuggiasco. Seppero che aveva preso la strada di Castel del Monte.

L'assalirono anch'essi.

L'insano milite era entrato nella Osteria alla Casa Rossa e aveva ordinato mezzo litro e stava centellinandolo, col fucile deposto in parte.

Il maresciallo Sogliani fu d'un balzo al fucile e lo prese; il capitano saltò addosso al Bruna, lo afferrò pel collo, lo tenne stretto finchè il maresciallo potè applicargli le manette.

Così lo tradussero poi a Cividale.

A domani, altri particolari.

Tolmezzo.

Rapina notturna.

L'altra sera, verso le ore 20 circa il ventiduenne Celso Demicheli impiegato nello stabilimento tintoria Linussio di qui, mentre si recava a Verzegnis, appena attraversato il ponte sul Tagliamento e precisamente sull'imboccatura di quel sentiero, si trovò di fronte a due sconosciuti i quali, in un tono poco rassicurante, gli chiesero « per piacere » una lira per uno, diversamente l'avrebbe da far con loro.

Il Demicheli a quell'invito insolito, vistosi senza difesa, rilasciò senz'altro l'importo richiesto. Ma i due malandrini non parvero soddisfatti di quella generosità, poichè, si appropriavano del portamonete contenente 6 lire, dopo essersi accertati che il malcapitato non portava con sè altra somma e se ne andavano per ignota destinazione in cerca di... miglior fortuna.

Evidentemente i due mariuoli credettero di trovarsi di fronte a un emigrante e avevano tutte le buone intenzioni di fare un buon colpo. Il Demicheli ha sporto denuncia all'autorità di p. s.

La "Ginnastica" triestina disciolta!

Trieste 23. — Oggi fu intimato al neoeletto presidente dell'Associazione Ginnastica avv. Cesare Piccoli un'ordinanza con cui scioglie la Associazione ginnastica stessa per avere essa manifestato tendenze irredentistiche in odio allo Stato Austriaco.

Tali sarebbero: il discorso tenuto dal presidente del sodalizio avv. Mrach. il quale nel momento in cui recentemente si inaugurò la bandiera sociale, pronunciò un discorso che chiudeva esprimendo l'augurio che ben presto quel vessillo fosse sostituito con un altro di diverso colore.

Contro lo stesso avv. Mrach si procede inoltre pel titolo di perturbazione della pubblica tranquillità. E l'ordinanza aggiunge che non soltanto le parole dell'avv. Mrach furono degli astanti *ascoltate senza constatazione*, ma *accolte con unanime... forte plauso*: « con ciò l'as- « sociazione (conclude l'ordinanza) « ha manifestato palesemente la vo- « lontà di agire nei sensi del pro- « gramma svolto dall'oratore: »

Dal canto suo, il Consiglio direttivo della ginnastica, che era stato eletto appunto ieri sera ha oggi deliberato di non ricorrere contro il decretato scioglimento al Governo centrale ma di istituire invece una nuova società ginnastica, che accolga gli elementi di quella oggi sciolta.

* * *

Il « Piccolo » commentando lo scioglimento, scrive:

« L'Associazione triestina di ginnastica, l'Unione Ginnastica, la Società Ginnastica, l'associazione Ginnastica furono percosse e sciolte ad una ad una: ma noi non vediamo le loro tombe, poichè non v'è tomba di quello che non è morto. Gli scioglimenti fermano sulla via; ma non è in essi la forza d'uccidere quello che è necessario che viva.

« Oggi verso la storica Palestra di via del Farneto, s'avventa un nuovo fremito di vita, una nuova energia di volontà.

Per il momento è concitato pensiero; domani sarà opere alacre di cittadini. Sarà l'opera fiduciosa ed infaticabile della costituzione di un nuovo sodalizio che affratelli i giovani, che li innalzi nell'amore e nell'orgoglio dei loro padri e della loro patria.

« Trieste così si vuole: e Trieste non è sciolta! »

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Sociale.

Moltissimo pubblico era accorso ieri sera a sentire l'« Aiglon » che da parecchio tempo non si dava più sulle nostre scene. E il dramma, che fa ritornare alla memoria tanti ricordi del passato, fu ascoltato con attenzione e con interesse. Il pubblico applaudì sovente a scena aperta, quando il Duca di Reichstadt si ribellava al vecchio avo e a Metternich.

L'esecuzione fu accurata.

Questa sera si dà « Sansone » commedia in 4 atti di Bernstein.

— Circolo Zavatta.

Questa sera ore 8 serata d'onore del bravo Tony Umberto.

— Domani principieranno le Gare di Lotta pel campionato friulano 1909. Impresario I. Pfeffer di Berlino.

Cronaca Cittadina

La conferenza dell'on. Murri.

Nonostante la rappresentazione al Sociale, numeroso pubblico convenne iersera al Minerva per la conferenza dell'on. Murri. Accolto al suo apparire, da una salve d'applausi, il deputato di Montegiorgio incomincia porgendo un saluto a questi luoghi cui da lungi si pensa e guarda con simpatia. Entrando quindi nella trattazione dell'argomento mette in rilievo a rapidi tratti la crisi morale che travaglia il paese.

Il pensiero nazionale, egli dice, per sete eccessiva di novità si è quasi scisso dalla tradizione viva del passato; le classi medie e superiori non danno più alle attività pubbliche uomini portati ad esse da una nobile ambizione e preparatisi con lunghi studi; l'opera dello stato è ritardata da una pesante burocrazia e viziata dalla corruzione politica; la scuola, per confessione comune, non educa; la stessa democrazia subisce un ristagno e non ha più nè fini precisi, nè entusiasmi generosi.

Penetrando più addentro nella crisi, l'on. Murri ne illustra tre principali caratteri: l'essere prevalsa nella metà del secolo scorso *la menzogna scientifica* com'egli la chiama, cioè una filosofia della vita che pretendeva d'essere scientifica ed era invece volgarmente utitaria; la *menzogna religiosa*, della scientifica ben più dolorosa — cioè la degenerazione clericale del cattolicismo, divenuto una religione del volgo e delle anime grette e chiuse, in dissidio con la cultura e con la democrazia, incapace, di alimentare gli ideali di giustizia e di amore fraterno che pure sono la parte viva e sostanziale dell'insegnamento del Cristo.

Con critica acuta e vivace l'oratore rileva il carattere antidemocratico dell'educazione cattolica; il peso dell'istituto che assorbe e schiaccia le coscienze individuali in una terribile esagerazione dell'autorità; le volgarità dell'accordo clerico-moderato che ha fatto il cattolicismo un partito di reazione il quale cerca il sostegno nell'alleanza coi nemici della democrazia, non solo, ma di ogni spirito religioso. Ma anche la democrazia, è malata. Essa era nelle origini e nella sostanza un movimento idealistico, ed ha invece preso in prestito dalla borghesia una dottrina materialistica e tendenze utilitarie che ne avvelenano e disseccano le sorgenti spirituali. « O la democrazia — dice l'on. Murri, — ritroverà in una più profonda e possente ispirazione idealista i suoi entusiasmi; o essa si imborghesirà e isterilirà nella corruzione morale, nella ricerca di una prosperità e di un piacere che non hanno valore etico.»

Il Murri indica poi a quali condizioni la democrazia potrà rifarsi gli ideali che le sono necessari. La questione è sostanzialmente religiosa, poichè la religione è il costituirsi degli ideali della vita, il controllo degli spiriti con le fonti spirituale e morale che sono nella profondità dello spirito, nel divino afflato dell'assoluto.

L'ispirazione religiosa segnerà quindi il risveglio della coscienza nazionale.

* * *

La conferenza sottolineata da frequenti fragorosi applausi, fu alla fine coronata da una vera ovazione. L'on. Murri, insistentemente acclamato, dovette presentarsi di nuovo alla ribalta.

* * *

L'on Murri ha detto la sua conferenza con accento caldo di convinzione e di fede. L'occhio vivido, il gesto largo ed efficace, la voce non forte ma dal timbro simpatico, che nei momenti d'entusiasmo o di amarezza sa trovare note di vigore improvviso, la parola rapida, fluidissima, la frase colorita, vivace fanno di lui un oratore degno del nome che gode. E il pubblico iersera lo seguì con religioso silenzio e proruppe in applausi frequenti.

Dopo la conferenza, l'on. Murri, accompagnato dagli amici della sezione udinese della Lega Democratica Nazionale si ricondusse alla « Torre di Londra » dove aveva preso alloggio.

Ivi fu servita una cena per circa una ventina di amici. La serata passò in cordiali discussioni.

L'on. Murri, giunto a Udine ieri alle 0.20, nel meriggio à fatto una visita al castello; stamane alle 5.45 è partito alla volta di Roma, per prendere parte ai lavori parlamentari.

— Fiori d'arancio.

Ieri l'Assessore avv. Della Schiava univa nel dolce vincolo il sig. Gino Agnoli capo tecnico, con la gentile signorina Lidia Mos. Testimoni all'atto furono il padre della sposa, Mario Mos, e il fratello dello sposo rag. Mario Agnoli. Alla sposa fu regalata la tradizionale penna d'oro.

Alla coppia gentile felicitazioni e auguri cordiali.

— Fino a quando?

Pubblichiamo, in prima pagina, il memoriale della Unione agenti alla onorevole Giunta Municipale, avverso alla concessione — pure compresa nella Legge — di aprire i negozi alla domenica. In proposito di questa eterna questione, riceviamo la seguente:

Si: Fino a quando si continuerà a promovere riunioni accademiche e a discutere noiosamente se convenga o meno, a Udine, tenere i negozi aperti la domenica? A me sembra che la farsa duri da troppo tempo: sarebbe ora da scrivere la tanto attesa parola: *fine.*

Mentre quì si discute pro e contro, il Commercio e gli affari si incanalano per altre direzioni, per altre vie. Quando avremo finito di discutere, ci troveremo nelle stesse condizioni dei nostri antichi predecessori romani, i quali mentre stavano inutilmente a deliberare, perdevano Sagunto espugnata dai nemici. *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur!*

Invero non si riesce a comprendere l'ostinazione degli agenti di negozio udinesi nel voler così pervivacemente l'applicazione integrale della legge sul riposo festivo solo nei riguardi di Udine. In ogni caso non dovrebbero dimenticare che le loro, infine, non sono che ragioni sentimentali, mentre l'insistenza dei proprietari di aziende nel voler l'apertura proviene dal fatto che essi negozianti hanno in giuoco il loro patrimonio ed il loro onore.

Quello che fanno gli agenti per usi che scriviamo non ha senso, Giacchè, se in seguito a tutto questo, gli affari verranno irrimediabilmente compromessi, i primi a risentirne le conseguenze saranno gli agenti stessi, che dovranno, per la gran parte essere licenziati per diminuzione per assoluta mancanza di lavoro! Questo dovrebbero pensare tutti coloro che per ragioni sentimentali o per altre vogliono nè più nè meno che *il suicidio del commercio Udinese.*

Un negoziante.

— Cavaliere dei Santi

Il distinto nostro concittadino, cav. Luciano Merlo, comandante la compagnia dei reali carabinieri d'Ivrea, fu recentemente insignito della croce di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro. Congratulazioni.

— Un plauso al Capostazione

Per una (che vorremmo dire imperdonabile) dimenticanza, ieri restò sul tavolo di redazione la seguente lettera che l'Associazione dei Commercianti diresse al Capostazione e che ben volentieri, conoscendo anche noi le benemerenze di lui nel dare assetto alla trasandata stazione locale, pubblichiamo:

20 Novembre 1909

All'Ill.mo Sig. Lorenzo Arduini Capo Stazione Principale - Ferrovie dello Stato.

UDINE

Adempio ad un graditissimo incarico partecipandole che il Consiglio dell'Associazione fra Commercianti Industriali ed Esercenti di Udine e Provincia che ho l'onore di presiedere, rendendosi interpetre del sentimento unanime e manifesto del commercio locale, ha deliberato di esprimere plauso solenne e grato compiacimento pel riordinamento dei servizi di codesta Stazione ferroviaria che Ella ha saputo rapidamente disciplinare con acconci ed energici provvedimenti.

Sono personalmente lieto di eseguire la deliberazione del Consiglio che mi ha dato l'incarico di esprimerle questi nostri sentimenti e di farne partecipe la on. Camera di Commercio, soggiungendo che è desiderio vivissimo dei Commercianti Industriali ed Esercenti che la sua opera fervida e feconda sia conservata per lungo tempo alla stazione ferroviaria di Udine per evitare il pericolo di perdere gli ottenuti vantaggi o olmeno di non conseguire quei maggiori che in progresso di tempo Ella saprà ancora procurare.

Con i sensi della più alta stima e considerazione mi protesto.

Suo Devot.

Francesco Minisini

— Alla scuola d'Arti e Mestieri.

Ieri sera nei locali delle scuole tecnice si raccolse il consiglio della scuola d'arti e mestieri per discutere in merito alle dimissioni da direttore presentate dall'ing. Pigozzi per divergenze d'indirizzo didattico con il condirettore scultore Liso.

Presenti il prof. Lazzari, direttore delle scuole tecniche, presidente; il sig. rag. Carletti e il cons. Vittorello in rappresentanza del Municipio; l'ing. D'Aronco, l'avvocato Driussi e il sig. Liesch rappresentanti la Società Operaia; il signor Spezzotti per il Governo. Mancava solo il cons. Orter rappresentante la Camera di Commercio che aveva giustificato la propria assenza.

Presiedeva il direttore delle Tecniche prof. Lazzari.

Dopo ampie spiegazioni dall'una parte e dall'altra le cose si chiarirono e il direttore della scuola ing. Pigozzi dietro invito dei consiglieri ritirò le date dimissioni. Per quest'anno le cose procederanno come prima.

— La voce di un disoccupato

Il Governo si prese a cura i liberati del carcere, e ciò perchè i medesimi non ricadessero nelle stesse mancanze.

Nobile bellissima idea!

Per questa cura prese per base l'occupazione, ovverosia istituì laboratori e case di ricovero nelle quali i medesimi vengono anche sostentati ed alloggiati.

Ma al patrio governo, non è mai venuta in mente una classe più disgraziata e non contaminata da reati di qualsiasi natura. Intendo parlare dei licenziati dal manicomio, che secondo coscienza, meriterebbero ben più attenzione e protezione, che i liberati dal carcere.

Il dimesso dal manicomio
Zuccaro Guglielmo

— Signore e Signorine.

Anche quest'anno a *Udine angolo Piazza Vittorio Emanuele N. 5 piano 2.o* dalla direttrice ***Chiara Festucchi*** verrà aperto il corso di scuola di taglio e confezione d'abiti femminili per bambini e biancheria.

Col metodo speciale dal tutto impareggiabile della sig. Festucchi che di recente creò dopo molti anni d'insegnamento con modernità di criteri e paziente studio profondo in poche lezioni le alunne, con loro sorpresa, si troveranno in grado di tagliare colla massima perfezione e confezionare qualunque indumento femminile ed infantile.

Scuole simili dalla Sig.a Festucchi vennero aperte oltrechè a Udine, in molte principali città d'Italia ed ovunque ottenne invidiabili successi.

Le lezioni comincieranno il giorno 2 *Dicembre* e verranno imparti e una volta alla settimana, il *Giovedì*.

Per iscrizioni e schiarimenti rivolgersi alla sede della Scuola in qualsiasi giorno prima del 2 Dicembre.

Cinematografo Volta

Per oggi e domani è annunciato uno spettacolo di eccezionale importanza.

Si darà *Lady Macbeth* Grandioso ed emozionante dramma storico tratto dalla tragedia di *Shakespeare* premiato con medaglia d'oro all'ultimo concorso internazionale di Cinematografia.

E' lungo 500 metri. Farà seguito un altro capo lavoro di comicità.

Cretinetti è di sortita.

Bollettino meteorologico.

Temperatura di ieri:
massima 6.2 minima 0.7 media 3.97
— Pioggia caduta mm.
— All'aperto nella notte minima 3.9 sotto zero.
— Stamane ore 8, 0.8 sotto zero.
— Pressione 750 crescente.
— Stato atmosferico bello vento nord.

Tombola di L. 200.000

Ai nostri cortesi lettori desideriamo ricordare che il **1 Dicembre** avrà luogo in Roma l'estrazione della grande Tombola nazionale a beneficio degli Ospedali Civili di Reggio Calabria, Pesaro, Terni, Città di Castello e delle Società Meteorologica Italiana di Torino e Pro Infantia di Roma.

Detta Tombola ha premi per il complessivo importo di L. **200.000** così divisi: L. **100.000** per la prima tombola; L. **25.000** per la seconda; L. **15.000** per la terza; L. **50.000** da dividersi fra le cartelle che avranno segnati i dieci numeri giuocat[illegible] [illegible]ei 45 che verranno estratti, [illegible] **10.000** quale premio di consolazione [illegible]se in parti eguali a tutte le cartelle che non avranno segnato *nessuno* dei 45 numeri sorteggiati.

Le cartelle **sono per legge in numero limitato,** ed occorre affrettarsi ad acquistarle ricordandosi il vecchio proverbio: **chi ha tempo non aspetti tempo.**

Cambi e Valori.
(23 Novembre 1909)

Rendita 3 3/4 0/0 (netto)	104.67
„ 3 1/2 0/0 (netto)	104.20
„ 3 0/0	71.50
Azioni	
Banca d'Italia	1375.75
Ferrovie Meridionali	688.—
„ Mediterranee	405.50
Cambi (cheques a vista)	
Francia (oro)	100.60
Londra (sterline)	25.37
Germania (marchi)	123.91
Austria (corone	105.13
Pietroburgo (rubli)	267.93
Rumania (lei)	98.50
Nuova York dollari	5.17
Turchia (lire turche)	22 80

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine.

Il sensale di operai.

Enrico Tondolo d'anni 37, di Buia, è uno di coloro che d'inverno si occupano per l'ingaggiamento di operai da mandarsi all'estero, a lavorare nelle fornaci. Egli, lo scorso inverno, era in relazione con certi Ebert di Rittombach, Strasser di Waldeg e Lung di Stiefin presso Graz, tutti tre imprenditori di lavori, che lo incaricarono di trovare una decina di fornaciai ciascuno. E mandarono a lui anche i danari per i viaggi. Senonchè gli operai non giunsero a destinazione e i signori tede chi donunciarono per truffa di circa 200 lire complessivamente, il Tondolo; il quale, chiamato a rispondere in Tribunale, dice d'aver mandato gli operai sul luogo, ma che questi, giunti alle fornaci, ebbero la sorpresa di vedersi cambiare i contratti stabiliti, per cui fecero bagaglio e si recarono altrove.

Egli, informato della cosa dagli operai attese notizie anche dagli impresari, i quali però non si fecero vivi se non che colla denuncia. Questi i fatti specificati e non smentiti; motivi per cui il Tribunale manda assolto il Tondolo per non provata reità.

Difesa: avv. Zoratti.

Un padre di famiglia modello

Antonio Macorig, di Ziracco è un padre di famiglia di quelli ch'è meglio perderli che trovarli. E nel suo paese nessuno gli vuol bene, almeno stando a quanto raccontano sul suo conto i numerosi testimoni chiamati a deporre sulle violenze e minaccie di lui contro la moglie e i figli. Invece di portar a casa danari pel mantenimento portava sbornie e legnate, tutti i sabati infallantemente e qualche altro giorno per sopravvento.

Sua moglie, povera donna, stanca di subirle sempre, un bel giorno ricorse al magistrato. Ed è per questo che il Macorig è chiamato in Tribunale. Ma egli non ha voluto comparir solo; fece venire in sua compagnia anche il figlio Vittorio, denunciandolo per busse che pare non siano mai state a lui date.

Ed è generoso, anche, il padre in udienza, poichè non aggrava la mano sul figlio, il quale dichiara che non alzò mai la mano sull'autore dei suoi giorni, se non per trattenerlo, in difesa della madre. E il Tribunale manda assolto Vittorio Macorig e condanna il padre a cinque mesi di reclusione ed ai danni.

Pres. avv. Zamparo — P. M. avv. Schiappelli — P. C. avv. Pollis — Difesa avv. Zoratti.

Parlamento nazionale

Camera dei deputati. — Dopo alcune interrogazioni, svoltesi a Camera quasi deserta, si riprende la discussione del disegno di legge sulla educazione fisica e se ne approvano tutti gli articoli.

Si mette in discussione il progetto di legge che riduce da L. 10 a 6 la tassa sulle biciclette, imponendo però la targhetta fissa, ed aumenta leggermente quella sui motocicli ed automobili. Dopo i discorsi degli on. Samoggia, Brunialti, Montù e Leali, del ministro Lacava e del relatore on. Morelli-Gualtierotti; si approvano tutti gli articoli.

La nuova legge andrà in vigore col 1 gennaio del 1910.

La navigazione interna.

E incomincia quindi la discussione del disegno di legge sulla Navigazione interna — del quale abbiamo avuto occasione di parlare l'altro ieri, accennando al progetto che è compreso fra le opere elencate nell'allegato che farebbe di Udine un porto, congiungendo la città nostra con la Laguna di Marano.

Parlarono gli onorevoli Sichel, Chimienti, Bignami.

Nuovo Ministro della Casa Reale.

Fino dal maggio decorso, il generale co. Ponzio Vaglia aveva domandato di essere esonerato, pella sua avanzata età dalla carica di Ministro della Real Casa. Avendo egli rinnovate ora vive premure, il Re provvide per il suo collocamento a riposo e lo nominò in pari tempo Ministro di Stato.

Con altro reale decreto, il comm. Mattioli Pasqualino Noè Alessandro, consigliere di Legazione di prima classe, fu nominato Ministro della Real Casa.

Il macabro abbraccio dei vivi e dei morti nella miniera di S. Paolo

New York, 23. Si ha da Cherry (Illinois): La speranza di salvare i venti minatori sepolti nella miniera di San Paolo, è assai scossa dal fatto che nessun altro superstite potè essere tratto dalla miniera. Durante la giornata di ieri 37 nuovi cadaveri vennero tratti alla superficie; si è oggi proceduto alle esequie di numerose vittime. Le statistiche pubblicate questa sera mostrano che 198 minatori mancano ancora all'appello: 72 cadaveri sono stati ritrovati; 20 viventi sono stati salvati. Il *grisou* nero e le frane hanno impedito ai salvatori di procedere alle loro operazioni. Essi dicono di avere veduto un monte di cadaveri e non avere potuto avvicinarli.

I torrenti di fuoco che devastano l'isola di Teneriffa.

Teneriffa, 22. Sul versante occidentale del picco Teido della montagna di Las Flores, l'eruzione vulcanica ha aperto quattro crateri che vomitano abbondantemente fiamme, sassi, cenere e lava, con accompagnamenti di violenti scosse e di forti detonazioni. Il torrente di lava si divide alla base della montagna in due correnti, una di 500 metri di larghezza e di otto metri di spessore, sopra una lunghezza di tre chilometri e si avanza verso il villaggio di Santiago. Un'altra lunga 4 chilometri va a Tamamimo, contrada poco coltivata. Gli abitanti del paese sono in fuga. Stranieri e turisti sono venuti come curiosi ad ammirare l'imponente spettacolo.

Madrid, 22. Secondo un dispaccio ufficiale giunto da Teneriffa, il vulcano in eruzione getta lava da quattro crateri situati ad est e ad ovest. Quelli del centro sono alternativamente in attività con detonazioni assordanti. Essi non lanciano nè fumo, nè pietre, nè cenere; ma materie in fusione.

Dacchè cominciò l'eruzione fino ad oggi, i torrenti di lava percorsero circa 6 chilometri; uno di essi riempì una cavità del terreno profonda 25 metri e larga 40, poi riprese il cammino,

Si sta organizzando per ogni eventualità un servizio di sorveglianza per il giorno e per la notte. Tutte le zone pericolose sono state totalmente sgombrate dalle popolazioni, composte per la maggior parte di gente del paese.

Un altro dispaccio ufficiale da Teneriffa annuncia che presso Garachico due crateri si sono riuniti.

L'attività del vulcano diventa sempre maggiore.

Un nuovo cratere?

Teneriffa 23, (S) — La corrente di lava dalla valle di Santiago si è avanzata considerevolmente. Si crede che sgorghi un nuovo cratere perchè si odono detonazioni causanti un grande panico nella popolazione

Luigi Princighs gerente responsabile

Il figlio del cassiere

di P. Manetty

— No. Perchè mi fate simili domande? — Chiese Goffredo allarmato.

Il giudice si strinse nelle spalle e non rispose alla domanda rivoltagli, anzi proseguì:

— Il conte Sigismondo d'Ossieux-Lermond ha una figlia?

— Sì — rispose il giovane con impazienza.

— In quali rapporti siete con lei?

Goffredo arrossì e chiuse gli occhi.

— Siete stanco? Vi sentite male? — gli domandò il magistrato con premura.

— Un poco.

— Volete riposare?

— Concedetemi un quarto d'ora — rispose Goffredo sperando che dopo questo tempo il giudice avesse a dimenticare la imbarazzante domanda.

Ma quando l'interrogatorio fu ripreso le prime parole del magistrato furono ancora:

— In quali rapporti siete con la signorina d'Ossieux-Lermond?

Nei rapporti che devono esistere tra una aristocratica e ricca castellana e l'intendente del di lei padre.

— Quindi di pura convenienza?

— Appunto.

— Sapete di avere dei nemici?

— No; io non ho mai fatto male a nessuno.

— Ed ora un'ultima domanda: la signorina d'Ossieux-Lermond non si è mai intrattenuta con voi lungamente a colloquio?

— Sì, due o tre volte, avendo essa bisogno di chiedermi consiglio e di affidarmi qualche incombenza.

— Dove ebbero luogo questi colloqui?

— Nel mio ufficio e nel giardino.

— Non ho altro da domandarvi, signor Montchal e vi chiedo perdono di avervi dovuto disturbare — disse il magistrato.

L'interrogatorio subito, e specialmente alcune domande riferentisi a Gianna, avevano messo in grave pensiero Goffredo. Egli non sapeva concepire come mai si mischiasse il nome della fanciulla amata in un'inchiesta riguardante un ferimento involontario, giacchè egli si credeva sicuro di essere rimasto vittima di una palla sviata e non di un colpo di fucile direttogli espressamente.

Sebbene sapesse di essere poco ben voluto dal contino ed odiato da Alfredo Lafontelle pure non poteva nella sua lealtà e nella sua onestà ammettere che uno dei due giovani fosse stato capace di attentare alla sua vita.

Ogni giorno Gianna si recava al letto di Goffredo e passava con lui qualche minuto delizioso per entrambi.

Però un giorno la contessina non comparve e Goffredo lesse sul viso dei domestici che lo vegliavano la più viva costernazione.

— Mio Dio che cosa è accaduto? — domandò Goffredo ad uno di loro.

— Un fatto dolorosissimo — rispose l'interrogato.

— Alla contessina forse? — chiese il giovane sudando freddo.

— No, al di lui fratello, il conte Gustavo è stato arrestato stamattina.

— Arrestato?! — esclamò Goffredo con acerbo dolore.

— Purtroppo e l'accusa che gli si fa è delle più gravi. Il giudice istruttore lo ha ritenuto responsabile del mancato omicidio di vossignoria.

— Vorrete dire di ferimento involontario — corresse Goffredo.

— No, signore, di mancato omicidio.

— Ma ciò è inammissibile, impossibile — mormorò Goffredo addoloratissimo.

— Immaginate, signore, lo stato d'animo di tutti al castello. La contessina quando vide il fratello in mezzo ai gendarmi cadde svenuta. Il signor conte è come inebetito e gli ospiti non sanno più che fare e pare che abbiano deciso di partire tutti. Solamente la signora contessa ha conservato il suo sangue freddo abituale.

— E il signor Lafontelle? — domandò Goffredo.

Continua

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35 A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): A. 5.46; A.8 A. 12.50 A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27.

per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 5.45 A. 8.20 D. 11.25 A. 13.10; 17 30; D. 20.5; Lusso 20.32

per S. Giorgio: - Venezia 7; 8; 13.11. 16.20 19.27.

per Cividale: 5.30; 8.55 11.15 13.20 17.47; 21 50

per S.Daniele (P. Gemona): 8 25; 11.35; 15 9 18.10 (festivo 13.15)

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9 D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.

da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 50 A. 15.35; D. 19.42; A. 22.58

da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.46.

da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A.15.50; D. 17.5; O. 19.49 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 15.10 17.35; 21.46.

da Cividale: O. 6.50; 9,51; 12.55; 16.7; 19.20 23.

da S. Daniele (P. Gemona): 6.53; 10.54; 13 31 17.40; (festivo 16.30).

da Casarsa parte un treno locale alle 6.27 e arriva a Udine alle 7.18.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1909.